

In tutto il paese dal 13 al 15 agosto

Appello allo sciopero generale lanciato dal FDR del Salvador

I golpisti boliviani parlano di scontri fra militari e «civili armati» - Alcuni neofascisti italiani a La Paz, partecipano agli interrogatori degli arrestati

SAN SALVADOR — Il Fronte democratico rivoluzionario del Salvador ha rivolto ieri un appello ai lavoratori per uno sciopero generale nazionale di tre giorni — il 13, il 14 e il 15 agosto — contro «il genocidio che la giunta militare e la DC salvadoregna stanno perpetrando nel paese».

Lo «sciopero» generale avrebbe detto un portavoce del Fronte — dovrebbe costituire il «preludio dell'insurrezione contro il regime».

Il Fronte democratico rivoluzionario raggruppa — come è noto — diverse organizzazioni politiche e di massa anti-governative, parte delle quali ha anche abbracci guerrigliere.

Tra le rivendicazioni che saranno alla base dello sciopero generale è la cessazione immediata dello stato d'emergenza promulgato sei mesi fa, che, sostiene il Fronte, «è servito da paravento per l'assassinio di oltre 5 mila salvadoregni».

Il ministro della Difesa di El Salvador, José Guillermo Garcia, ha definito l'appello allo sciopero «una provocazione contro le autorità, che non verrà tollerata».

Venerdì sera, un giornalista messicano, Ignacio Rodriguez, è stato ucciso durante uno

scontro a fuoco tra guerriglieri e soldati.

QUITO — Dieci ministri del governo dell'Equador hanno rassegnato venerdì scorso le dimissioni al presidente Rodos. I motivi di questa decisione, che è giunta abbastanza improvvisa, non sono ancora ben chiari. Si afferma che le dimissioni dei dieci ministri sono state presentate per consentire un «largo rimpasto» del governo di Quito.

LA PAZ — Per la prima volta dal «golpe» del 17 luglio scorso, la giunta militar-fascista di La Paz capeggiata dal generale Luis Garcia Meza ha comunicato che due soldati sono morti in scontri «con civili armati», ammettendo così che «l'ordine» non regna in Bolivia, dove la resistenza continua in varie forme.

Il ministro degli Interni boliviano, ha fatto sapere ieri che l'ambasciatore dell'Argentina a La Paz ha concesso asilo politico a quattro boliviani, fra cui il segretario generale della Confederazione sindacale dei lavoratori, Tomas Cabrera Perez.

Secondo altre fonti, neofascisti italiani collaborerebbero con la giunta golpista di La Paz. In particolare, uno

degli uomini che nel quartier generale di Miraflores interroga i prigionieri politici, è un italiano che si fa chiamare «Carlo» e parla con forte accento romano. E' lui che ha interrogato uno dei sacerdoti italiani arrestati e poi rilasciati.

Si è appreso che uno dei giornalisti americani arrestati nei giorni scorsi, e cioè Mary Helen Spooner, collaboratrice dei due importanti giornali inglesi, «Financial Times» e «Economist», è tuttora trattenuta presso il ministero dell'Interno e i golpisti annunciano addirittura l'intenzione di processarla «per diffamazione».

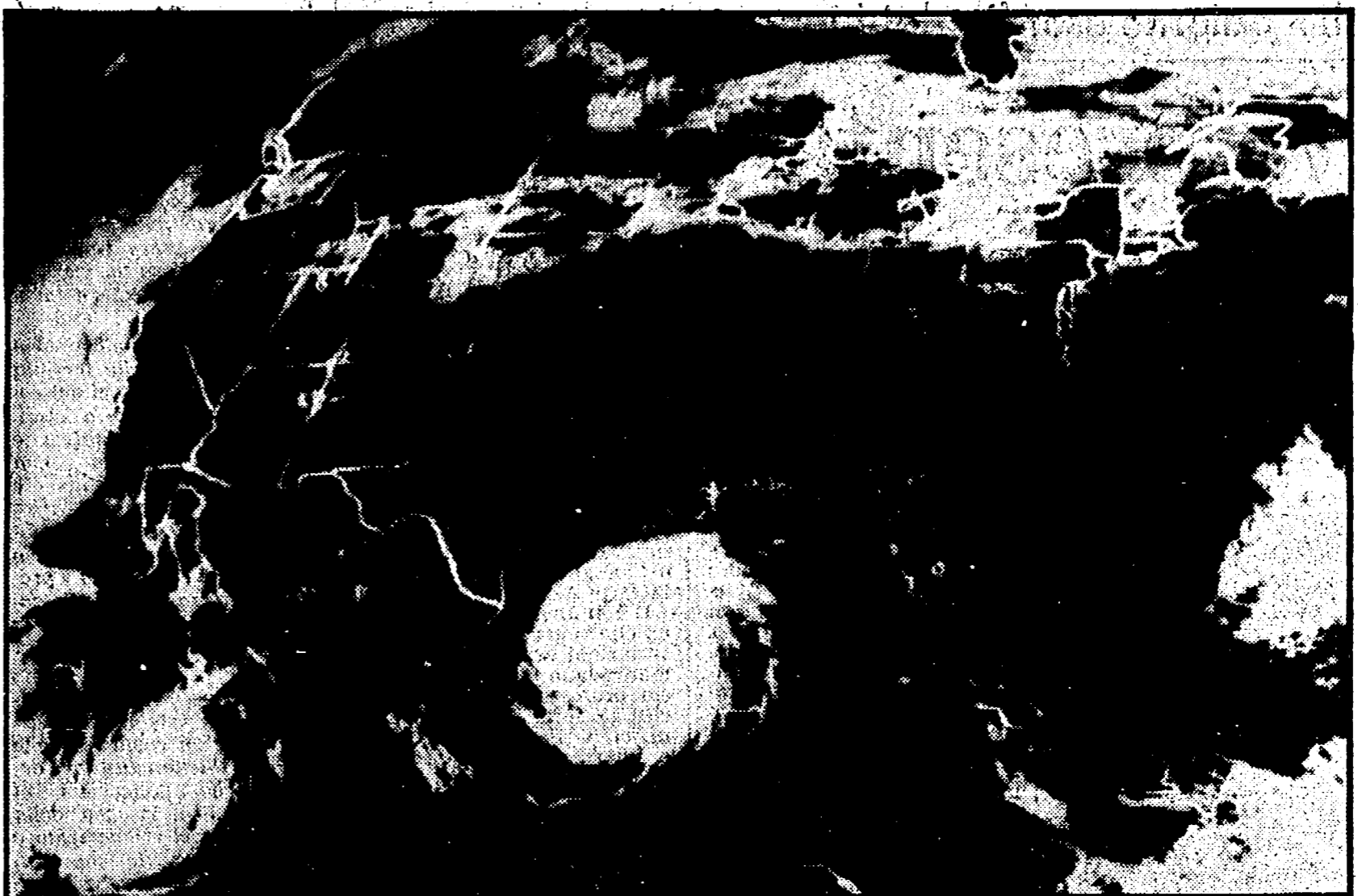
L'Associazione dei giornalisti specializzati per l'America Latina e i Caraibi — con un comunicato diffuso ieri a Parigi — ha chiesto «la liberazione immediata di tutti i giornalisti imprigionati in Bolivia e la garanzia della possibilità di informare l'opinione pubblica internazionale sulla situazione del paese».

La Commissione inter-americana dei Diritti dell'Uomo ha chiesto al regime militare boliviano di autorizzarla a svolgere in piena libertà un'inchiesta sul rispetto dei diritti umani, sottolineando che «le denunce di

violazioni di questi diritti si vanno moltiplicando da ogni parte»: in particolare, la Commissione chiede di avere «informazioni immediate sul numero dei morti, degli arrestati o fuggiti all'estero dopo il colpo di Stato del 17 luglio».

Il ministro degli Interni della giunta, ha ricevuto, su loro richiesta, gli ambasciatori di alcuni paesi della CEE, fra cui l'ambasciatore italiano Giorgio Bosco, e quelli francese e inglese. Si è trattato, hanno fatto sapere gli ambasciatori, di una iniziativa strettamente umanitaria per conoscere la situazione dei prigionieri e delle persone disperse, che non significa in alcun modo riconoscimento della «giunta» golpista. Tuttavia, non è stata ottenuta nessuna risposta in merito al numero dei morti, e alla sorte dei prigionieri e dei dispersi.

Ieri, la giunta di La Paz ha ottenuto — dopo quelli dei regimi fascisti latino-americani del «cono Sud» (Cile, Argentina, Paraguay e Uruguay), del Brasile, dell'Egitto, di Israele e del Sudafrica — i «riconoscimenti» della Corea del Sud, delle Filippine, della Malaysia e del Guatemala.



Il ciclone «Allen» investe le coste texane

BROWNSVILLE (Texas) — La furia devastatrice dell'uragano tropicale «Allen» — che ha già lasciato lungo la sua scia 100 morti e distruzioni materiali di cui non è ancora possibile valutare con esattezza la portata, anche se certo ingentissime — ha raggiunto ieri mattina le coste del Texas (USA), dopo avere già investito i Caraibi e il Golfo del Messico.

Nella serata di ieri, nelle acque in tempesta del Golfo è stata segnalata la presenza di una petroliera in avaria, la «Mary Ellen», battente bandiera liberiana, con un equipaggio di 37 marinai, in maggioranza italiani. La «Mary Ellen» trasporta 280 mila barili di petrolio, e nella nottata stava dirigendosi pericolosamente verso le numerose piattaforme petrolifere dislocate in quelle acque. Le proibitive condizioni del mare e dei venti, hanno fatto andare

a vuoto, durante la notte, i tentativi di salvare i marinai con elicotteri.

Intanto, il ciclone si sta abbattendo sulle località balneari del Texas, iniziando da Brownsville.

In vista di questa eventualità, appunto, le autorità avevano fatto evacuare le località costiere dello Stato, da 150 mila persone: 14 mila di esse hanno abbandonato Port Lavaca, 12 mila le zone comprese fra Corpus Christi e Galveston.

L'esodo si era svolto fra disagi e difficoltà: lungo l'autostrada che unisce Mustang Island a Corpus Christi, in particolare, si era formata una fila di veicoli lunga 11 chilometri e per mettersi al sicuro sono occorse ore ed ore di svernante attesa.

Sono stati intanto dichiarati «dispersi» 4 dei 6 marittimi che si trovavano a bordo di una piattaforma galleggiante

nel Lago di Moss e che è stata letteralmente «rovesciata»: il Lago di Moss è situato lungo il canale navigabile della Louisiana (USA), che collega l'entroterra con il Lago di Charles.

Quando si è verificato, venerdì, il grave incidente il canale era «intanto» da imbarcazioni di ogni tipo che vi si erano immesse alla ricerca di un punto d'approdo che le potesse al riparo dal possibile arrivo di «Allen».

Mentre si segue con ansia la folle corsa dell'uragano, e si tenta di adottare in tempo utile tutte le misure possibili per impedire che esso metta altre vittime e per limitare i danni materiali.

NELLA FOTO: Una impressionante visione della vorticosità spirale e dell'occhio dell'uragano «Allen» nel Golfo del Messico trasmessa da un satellite spaziale.

E' l'«Ocean Liner»

Nave USA ospedale di guerra per il Medio Oriente?

NEW YORK — Il governo americano sta progettando di trasformare il transatlantico «Ocean Liner» in una nave ospedale in previsione di un possibile conflitto in Medio Oriente. Il progetto è stato rilevato da fonti non ufficiali dell'amministrazione Carter, le quali hanno precisato che funzionari del ministero della Marina hanno già visitato l'unità, all'ancora nel porto di Norfolk, in Virginia.

L'«Ocean Liner», se verrà trasformata in nave ospedale, sarà inviata nell'Oceano Indiano, nella regione del Medio Oriente e del Sud-Ovest asiatico.

La nave — 36 mila tonnellate di stazza — batté nel 1952 il record della traversata atlantica, coprendo la distanza fra New York e Le Havre in poco più di quattro giorni ad una velocità di 35,69 nodi. Essa ha compiuto il suo ultimo viaggio nel 1969 e da allora è restata inattiva.

Messa in vendita qualche anno fa, il transatlantico è stato ceduto dal governo USA per cinque milioni di dollari all'U.S. Cruises Inc. di Seattle, nello stato di Washington. Un rappresentante della società ha dichiarato che finora sono stati pagati soltanto due milioni di dollari, più le spese di manutenzione. Qualora il progetto governativo dovesse realizzarsi, la stessa società sarebbe intenzionata a chiedere un risarcimento.

A dieci anni dalla firma del trattato

La proliferazione atomica, un'altra minaccia al mondo

Si apre a Ginevra la riunione per fermare l'incontrollata diffusione delle armi nucleari - Disarmo e controlli

ROMA — La bomba può proliferare. Non solo all'interno dei grandi arsenali costituiti dalle grandi potenze atomiche, ma anche tra nuovi paesi, rendendo più pericolosa la minaccia di una catastrofe. E questo, uno degli aspetti del nostro tempo, la forma suprema dell'ineguaglianza che minaccia natura e umanità. Domani a Ginevra, in un clima di preoccupazione, ci si riunisce ancora, in occasione del secondo rinnovo quinquennale del trattato, per discutere e negoziare sul pericolo, reso forse oggi più grave dalle nuove tecnologie, di una incontrollata diffusione delle armi nucleari.

A dieci anni di distanza dalla firma, la situazione rimane precaria. E rimangono soprattutto quei grossi «buchi» nella rete del trattato che possono tuttora consentire alla bomba di proliferare. E i buchi sono di tre tipi. Primo, quello enorme costituito dalla non adesione

di trattati di due delle potenze nucleari del mondo, la Francia e la Cina; il secondo, le insufficienze dei controlli sul commercio dei materiali fissili che possono essere usati a scopi pacifici, ma anche per costruire la bomba; terzo, ed è oggi uno dei punti più preoccupanti, la possibilità di proliferazione che la bomba ha all'interno stesso dei grandi arsenali nucleari delle grandi potenze e che si traducono in un aumento della quantità e della qualità delle testate atomiche.

Da questi buchi già si profilano nuovi pericoli. Soprattutto il fatto che, a quanto affermano gli esperti, una ventina di altri paesi, oltre ai cinque ufficialmente nucleari (Stati Uniti, URSS, Gran Bretagna, Francia e Cina), sarebbero già in grado di tecnicamente di costruire la bomba atomica. Tra questi alcuni paesi «cruciali», come Argentina, Brasile, Israele, Egitto, India, Paki-

stan e Africa del Sud.

La recente sessione speciale delle Nazioni Unite sul disarmo ha messo in guardia sui gravi pericoli che deriverebbero dalla disponibilità di armi atomiche da parte di paesi che sono in conflitto con i loro vicini. Si tratta in particolare delle aspirazioni atomiche di paesi come Israele e il Sud Africa che, secondo alcuni esperti, potrebbero già avere in loro possesso un piccolo numero di bombe.

Una delle clausole fondamentali del trattato sulla non proliferazione obbliga gli stati che vi aderiscono a rinunciare ai detentori di armi nucleari e obbliga gli stati che gli si possiedono a non comunicare ad altri le informazioni per la loro produzione. Il trattato promuove d'altra parte lo sviluppo dell'impiego pacifico dell'energia nucleare e la cooperazione internazionale in questo campo. Ciò ha fatto sì che molti nuovi paesi abbiano potuto acquistare materiali che possono anche essere utilizzati alla costruzione di bombe atomiche. Il controllo che questo non avvenga è affidato finora alla Agenzia internazionale per l'Energia atomica (IAEA).

Tuttavia, un recente rapporto di un'importante istituto internazionale, il SIPRI, che ha sede in Stoccolma e si occupa di ricerche sulla pace, afferma che non sarà mai tecnicamente possibile impedire a un qualsiasi stato di fabbricare la bomba. Ma, aggiunge il SIPRI, sarebbe molto importante un accordo fra tutti i paesi per porre sotto controllo internazionale tutto il materiale fissile, e soprattutto il plutonio che viene automaticamente prodotto dai nuovi reattori autofertilizzanti.

L'estensione e il perfezionamento dei controlli sarà quindi uno dei temi più importanti della conferenza di Ginevra. E' un problema che non mancherà di sollevare anche polemiche, dato che molti paesi non nucleari sono favorevoli a questi controlli ma chiedono anche che essi vengano estesi agli arsenali delle grandi potenze. E si deve notare tra l'altro, con preoccupazione, che le molte delle clausole del trattato sono state rispettate ed hanno finora avuto un effetto positivo, le grandi potenze non hanno finora risposto all'obbligo che viene fatto loro nel trattato di misure concrete di disarmo nucleare. Ed è questo uno dei compiti fondamentali per la pace.

Giorgio Migliardi

Il PCI chiede: con che proposte ci va il governo?

ROMA — I senatori comunisti Franco Cossiga e Giuseppe Procesi hanno presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri nella quale si chiede quali informazioni sugli orientamenti con cui il governo si accinge a partecipare alla seconda conferenza di verifica della applicazione del Trattato contro la proliferazione degli armamenti atomici, che avrà luogo a Ginevra dall'11 agosto al 6 settembre. E in particolare l'interrogazione dei senatori comunisti chiede se e in che modo il governo si propone di contribuire a che da tale conferenza risultino confermate e rafforzate le esigenze di disarmo e di progresso ispiratrici del trattato anti-H, nel senso sia di limitare la potenza militarmente nucleare a procedure nella limitazione e riduzione di questo arma, sia di impedire ogni proliferazione della produzione e disponibilità di essa, sia invece di favorire una utilizzazione sempre più estesa dell'energia nucleare a fini di pace e di sviluppo da parte di tutti i paesi.

Dure critiche a Mao del presidente Hua

BELGRADO — Il presidente cinese Hua Guofeng ha severamente criticato — per la prima volta in modo diretto — il presidente Mao in un'intervista al quotidiano jugoslavo «Vjesnik». «Mao Zedong era un uomo e non un dio, e non era immune da errori», ha detto. «Tra il 1966 e il 1977 il nostro partito ha commesso gravi errori; quale presidente del partito, il compagno Mao ne è responsabile e ammescolò una «Esa ha affermato poi che, a causa della sua malattia, il ruolo dirigente di Mao Zedong era molto diminuito durante gli ultimi anni della sua vita».

Iran: Ali Rajai designato ieri primo ministro

TEHRAN — Il presidente iraniano Abolhasan Bani Sadr — riferisce l'agenzia ufficiale PARS — ha notificato ieri al Parlamento la nomina di Mohamad Ali Rajai alla carica di primo ministro. Il Parlamento dovrà ratificare la nomina sulla quale sarebbe già stato raggiunto l'accordo in seno a una speciale commissione. Radio Teheran ha dato notizia ieri dell'esecuzione di altri 18 spacciatori di stupefacenti, omosessuali e una giovanissima prostituta. Due sono stati giustiziati all'alba di ieri a Mahayer, altri erano stati giustiziati per le armi il giorno prima a Gonbad e Gorgan.

le virtù del carciofo nel piacere di un CYNAR

Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo. Bevuto liscio Cynar è un ottimo amaro. Con molto seltz è il long-drink dell'estate il simpatico Cynarone, dissetante naturale.

CYNAR

UNA SCELTA NATURALE